

## AREA ARCHEOLOGICA DI ARTIMINO

### TOMBA DI BOSCHETTI

La presenza della tomba fu segnalata, nel gennaio del 1965, mentre già si stava preparando l'inizio dei lavori di scavo del vicino grande tumulo di Montefortini. Le strutture, quasi affioranti a causa del livellamento parziale del tumulo ad opera dei lavori agricoli, attirarono subito l'attenzione dei curiosi, cosicché, per evidenti ragioni di sicurezza, le operazioni a Montefortini furono sospese e si iniziò l'esplorazione della tomba di Boschetti.

I lavori si conclusero dopo una ventina di giorni e furono non poco ostacolati dalle avverse

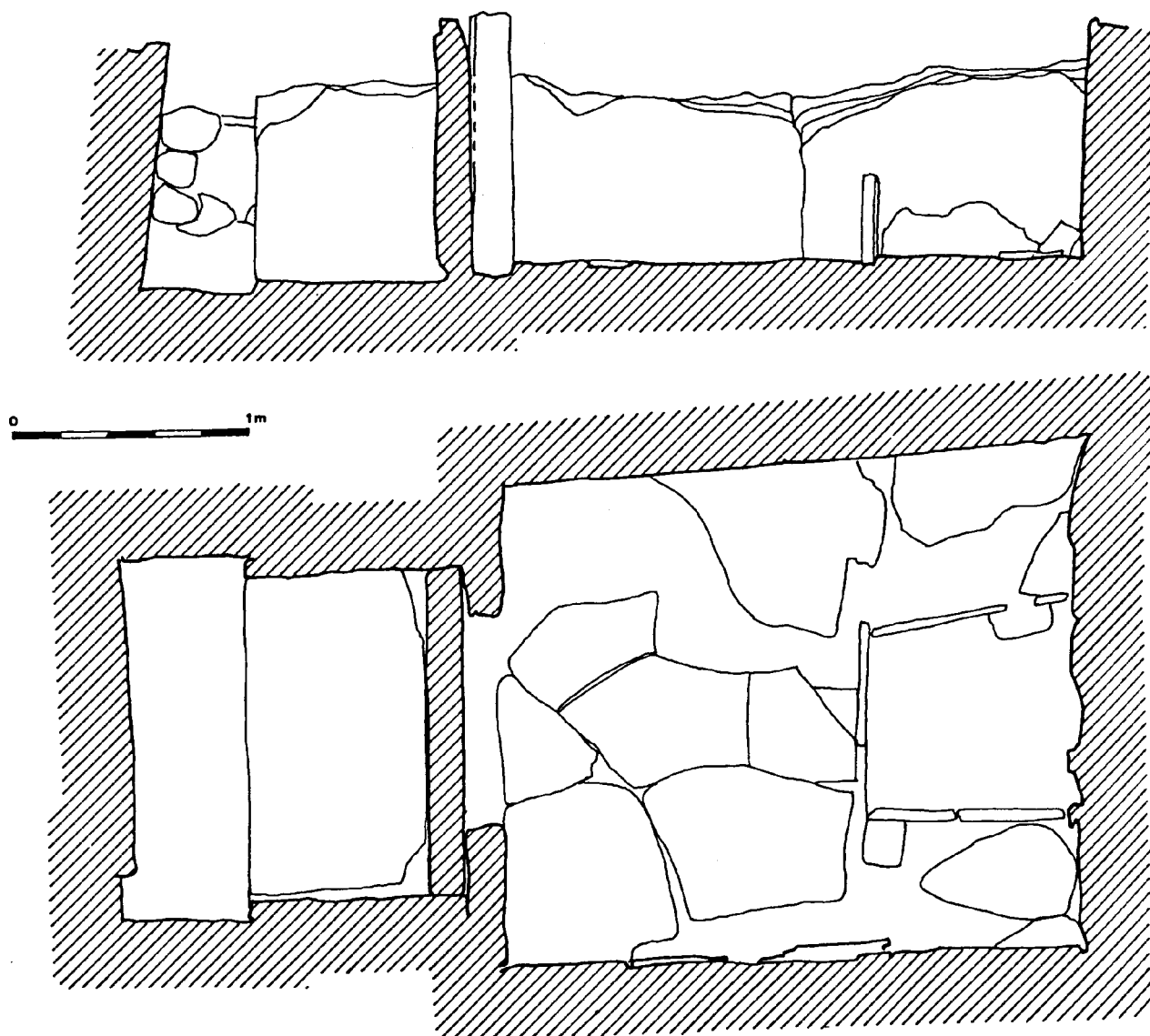


Fig. 1 - Tomba di Boschetti. Sezione e pianta. Dal Catalogo della Mostra di Amburgo, 1987, "Etrusker in der Toskana", Firenze 1987, p. 94

condizioni metereologiche. Al primo emergere delle strutture risultò evidente la mancanza della copertura originaria della tomba, quasi certamente distrutta dal passaggio dell'aratro; il contemporaneo, confuso affiorare di frammenti pertinenti agli oggetti degli antichi corredi sepolcrali fornì subito la certezza di come la tomba fosse stata violata in precedenza. Di una di queste profanazioni, sicuramente operata in anticipo quando la tomba era ancora sigillata, restano tracce in una apertura praticata a forza nella lastra di chiusura dell'accesso alla camera sepolcrale, lastra che si trovava ancora al suo posto.

La struttura della tomba, conservata in altezza per poco più di un metro fino all'attuale piano di campagna, consta di un breve *dròmos* scoperto, delimitato da due muretti costituiti in bozze di alberese e di arenaria gialla appena sbozzati, di cui restano tracce dei filari più bassi. In fondo al corridoio si apre la porta sigillata di una lastra di arenaria grigia ancora infissa verticalmente nel terreno.

Da questa si accedeva ad un piccolo vestibolo di pianta rettangolare - largo m 1,41 e lungo m 1,26 - pavimentato con un'unica, grande lastra, le cui pareti erano costituite da grandi lastre di arenaria infisse verticalmente. Sul fondo la lastra, che reca ancora i segni dell'antica effrazione, chiude il passaggio, tra due ante laterali, alla camera principale.

Questa presenta pianta rettangolare e maggiori dimensioni (m 2,10X2,32/42) rispetto al vestibolo, con cui ha in comune la tecnica costruttiva, che vede l'impiego di più grandi lastre monolitiche di spessore sensibilmente maggiore e ricavati dalla stessa arenaria; anche la camera era pavimentata con lastre di arenaria, tagliate e disposte in connessioni perfette, oggi in gran parte conservate.

Sul fondo della camera, tre lastre poste di taglio sul pavimento creano, con la parte centrale della parete di fondo, un piccolo vano rettangolare di altezza modesta. La funzione della struttura, le cui pareti erano rivestite internamente di un'argilla rossiccia malcotta, era verosimilmente quella di accogliere una deposizione funebre.

I materiali dei corredi sepolcrali presentano un piccolo nucleo di oggetti d'impasto quasi tutti di forma molto peculiare e pochi, ma significativi frammenti di vasi di bucchero decorati ad impressione che denunciano, come gli oggetti d'impasto, la provenienza da un *atelier* della zona. Tutti questi vasi recano tracce di rivestimenti e decorazioni metalliche. Fanno spicco parti del rivestimento eburneo, con decorazioni a rilievo, di una pisside cilindrica, accanto a minuscoli vaghi di collana in pasta vitrea blu, ambra ed osso; un certo numero di frammenti di bronzo, probabilmente parti di rivestimenti di mobili lignei.

In ferro si hanno una fibula, punte di lance e spade con l'elsa rivestita in avorio.

Gli oggetti, tutti esposti al Museo di Artimino, favoriscono una datazione della tomba ai decenni centrali del VII sec. a.C.

## **TOMBE DI MONTEFORTINI I e II**

La collinetta di Montefortini, che rompe con evidente, innaturale contrasto l'andamento pianeggiante della campagna che la circonda, è perfettamente visibile dalla tomba di Boschetti.

Il tumulo conserva attualmente un'altezza di circa dodici metri dall'odierno piano di campagna ed il suo diametro massimo supera i settanta metri; parte della collinetta è stata intaccata dal moderno tracciato della strada che collega Comeana a Signa.

La collina si presentava, al momento della segnalazione, nel gennaio 1965, coperta da un boschetto di querce e da un fitto sottobosco, oggi in parte diradato dalla estensione dei lavori di scavo al centro del tumulo.

Le indagini furono iniziate sul versante nordorientale in corrispondenza di una depressione con andamento in senso radiale che faceva ipotizzare la presenza del *dròmos* scoperto. La previsione si rivelò quasi subito esatta e lo scavo poté proseguire spedito con l'affiorare dei filari più alti del *dròmos*. Quasi contemporaneamente si ebbero i primi rinvenimenti di materiale, frammentario e sconvolto, dei



Fig. 2 - Tumulo di Montefortini: si notino a nord la Tomba 1 (v. fig. 3) ed al centro la Tomba 2. Si notino, altresì, le curve di livello altimetrico.

corredi sepolcrali, che testimoniava l'avvenuta profanazione del complesso.

Il tumulo era circondato da un tamburo in pietra arenaria giallastra impostato ad un'altezza sensibilmente maggiore rispetto ai livelli di campagna circostanti ed arretrato rispetto all'attuale circonferenza della collinetta.

Esso è costituito da blocchi posti verticalmente, uno accanto all'altro, e sormontati da una sorta di gocciolatoio a cornice, composto da tre file di lastre della stessa pietra disposte orizzontalmente. Di esse la prima aggetta leggermente dal profilo del tamburo; le altre due arretrano progressivamente verso il corpo del tumulo. Questo sistema conferisce a tutta la cornice l'aspetto di una minuscola gradinata.

La circonferenza del tamburo viene ad interrompersi, nel tratto orientale, dove la struttura assume andamento rettilineo e si protende ad angolo retto verso l'esterno; si forma così una sorta di avancorpo a forma di basso podio, lastricato a grosse lastre rettangolari perfettamente connesse tra loro, purtroppo quasi interamente distrutto sui lati occidentale e meridionale.

Sulla funzione di questa piattaforma sono state avanzate ipotesi suggestive che vedono in essa una breve terrazza destinata alla *pròthesis* (esposizione) del defunto prima della sepoltura, o a riti e sacrifici legati al culto dei morti.

Il *dromos* a cielo aperto si trova ad un livello di oltre un metro più in alto rispetto al tamburo e alla piattaforma e lo strato su cui si trova il suo calpestio doveva sicuramente sigillare queste strutture al momento di fruizione della tomba.

Questo fatto fu presto avvicinato all'inconsueto andamento ascendente del *dromos* e con la posizione della tomba, che occupa una porzione marginale ed abbastanza superficiale rispetto alla grandezza del tumulo; se ne dedusse che tamburo e piattaforma potevano essere messi in relazione con l'esistenza di una struttura sepolcrale più centrale e certamente più antica.

Il *dromos* appare perfettamente conservato con le pareti, distanti tra loro dai 2,50 ai 2,80 metri, costituite da blocchi di arenaria in filari sovrapposti. Il numero dei filari cresce con l'altezza delle pareti, man mano che si procede verso l'ingresso della tomba che dista, dall'inizio del *dromos*, circa tredici metri. I blocchi più alti delle pareti sono in pietra alberese; le pareti, all'atto del rinvenimento, presentavano tracce evidenti di una sorta di antico intonaco di argilla rossastra, che doveva servire a dare uniformità alla superficie.

Questo espediente sembra essere stato largamente in uso nella architettura funeraria etrusca della zona, in quanto lo si riscontra sulle pareti della *tholos* della Montagnola e nella struttura delle tombe

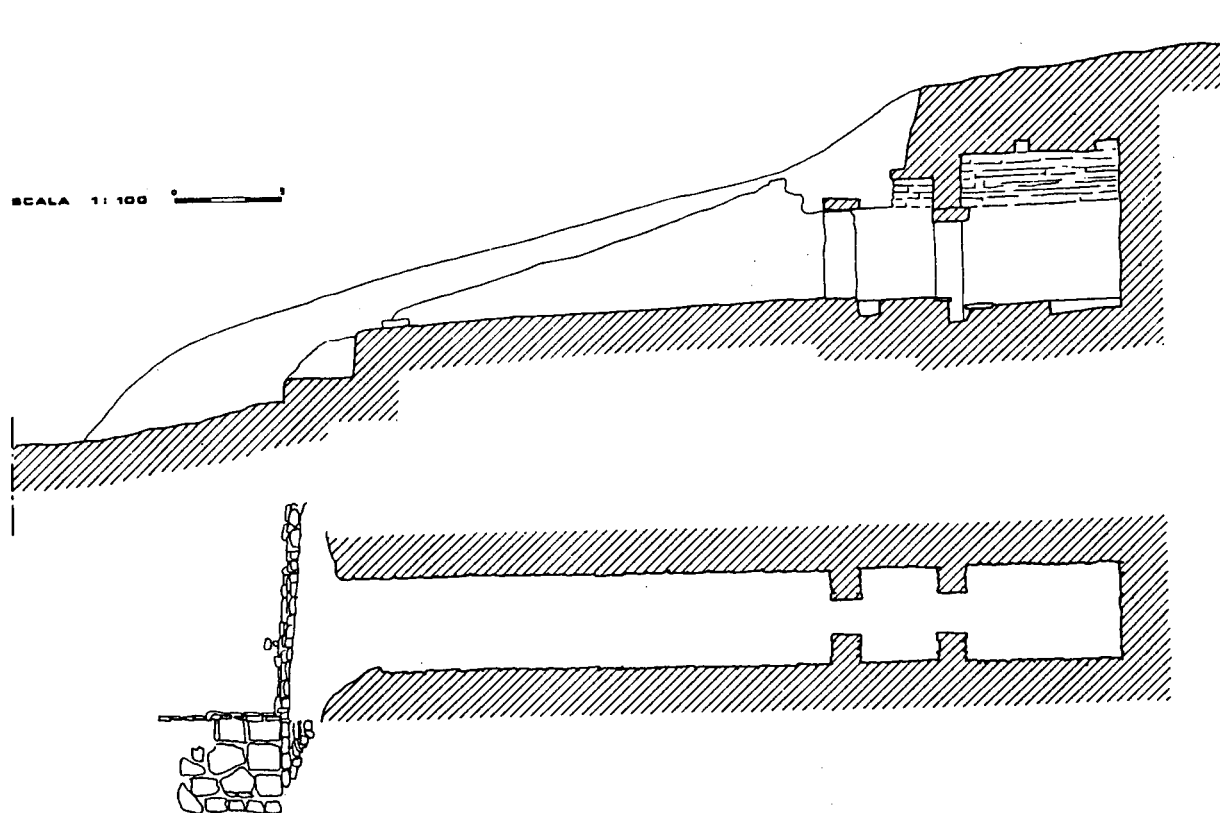


Fig. 3 - Tomba di Montefortini I. Dal Catalogo della Mostra di Saarbrücken, 1986, "Schatze der Etrusker". Firenze 1986, p. 157, fig. 6

di Palastreto.

L'ingresso della tomba era sigillato da un pesante lastrone, rinvenuto discosto dall'apertura per effetto di antiche profanazioni ed attualmente appoggiato alla parete sinistra del *dromos*.

La porta si apre in una parete frontale, costituita in lastre sovrapposte di arenaria alle quali si addossano due ante monolitiche sormontate da un enorme architrave, oggi fratturato in due tronconi in seguito alla rimozione, ad opera di profanatori, delle strutture su di esso giacenti.

Nella parete dell'ingresso si riscontra, accanto all'impiego dell'arenaria grigia, quello di lastroni di arenaria giallastra, cosiddetta "scoperchiatura", provenienti da falde superficiali della roccia; esse presentano dimensioni costantemente diverse dal contesto e risultano disposte in esso senza un preciso criterio distributivo.

Il contrasto non solo estetico, ma certamente anche logico, piuttosto stridente, può far pensare che il loro utilizzo sia stato legato a soluzioni di ripiego, in quanto concepite in precedenza per una struttura diversa, e che possano essere state in qualche modo provenienti da quest'ultima o avanzate alla sua costruzione. Non si può fare a meno di notare, infatti, come la qualità di queste pietre sia la stessa delle lastre adoperate per la realizzazione dell'intero tamburo.

Attraverso la porta si accede ad un vestibolo di pianta rettangolare lungo m 2,10, largo m 2,50 ed alto circa tre metri, che presenta una struttura assai simile a quella del *dromos* coperto della tomba della Montagnola.

Sulla parete di fondo del vestibolo si apre la porta della camera principale; anche questo accesso adotta il sistema trilitico delle due ante infisse nel terreno sormontate da un colossale architrave monolitico.

La camera, che presenta dimensioni maggiori (è lunga m 4,50, larga m 2,55 ed è alta quasi quattro metri), propone le stesse caratteristiche strutturali del vestibolo. In entrambi i vani si ha l'impiego di lastroni di arenaria, che presentano uno spessore decisamente più ridotto rispetto a quello dei blocchi di calcare che costituiscono i filari del *dromos* coperto della Montagnola; in conseguenza di ciò il numero degli aggetti della copertura risulta molto maggiore. Inoltre il profilo quasi verticale delle pareti viene a spezzarsi con l'inizio degli aggetti della falsa volta, la quale presenta profilo rettilineo e non curvo come nel *dromos* interno della Montagnola. Subito sotto all'inizio degli aggetti, sulla parete di fondo e sulle due laterali della camera, un filare sporge verso l'interno, dando luogo ad una sorta di mensola che può essere servita per sostenere oggetti di corredo.

Un'abbondante presenza di lamine e frammenti di bronzo, tra cui alcuni elementi decorativi pertinenti presumibilmente a mobili in legno, si riscontra tra i resti dei corredi sconvolti di questa tomba, insieme con numerosi avanzi di ferro, pochi frammenti di pasta vitrea e d'oro. Numerosi risultano anche i frammenti d'avorio lavorati localmente, tra cui quelli pertinenti ad almeno due pissidi con decorazione incisa ed a rilievo. Tra le ceramiche si segnala la presenza di un frammento di vaso egizio in pastiglia bianca recante tracce di un'iscrizione geroglifica incisa, mentre insolitamente pochi, ma significativi, risultano i frammenti di bucchero e di impasto: alcuni frammenti d'impasto sono da ricondurre a due grossi ziri cinerari con decorazione a cordonature plastiche orizzontali, mentre un'ansa frammentaria in bucchero è pertinente ad una sorta di "pisside-kotyle", molto diffusa nella zona sullo scorcio del VII sec. a.C.

Quanto rimane degli antichi, ricchi corredi permette di avanzare, per questa tomba, l'ipotesi di un periodo d'uso compreso tra l'ultimo venticinquennio del VII ed il primo del VI sec. (625-575) a.C.

Dal 1982 la collinetta di Montefortini è stata interessata da una serie di campagne di scavo per la ricerca e l'esplorazione di una struttura più antica la cui presenza, nel cuore del tumulo, era stata appurata (o quasi) da molti indizi.

Le operazioni hanno infatti portato alla luce l'ossatura di una grande tomba a *thòlos* la cui struttura cedette, per cause non certe, poco dopo la costruzione, comportandone il crollo; di conseguenza il

*dromos* fu parzialmente riempito e nella parte alta dello stesso furono realizzati il nuovo *dromos* e la tomba scoperta nel 1965.

Queste ristrutturazioni comportarono, con tutta probabilità, almeno un parziale rialzamento del tumulo, con conseguente interrimento di parte del tamburo e della piattaforma, concepiti in funzione della struttura più antica.

La sovrapposizione dei due corridoi ha creato comprensibili problemi per lo scavo di quest'ultima struttura e per la fruizione del monumento. Per la particolare situazione in cui si è venuta a trovare, infatti, la *tholos* è stata scavata in maniera inconsueta: gli archeologi l'hanno raggiunta dall'alto liberandola, per la porzione che la interessa, dalla terra del tumulo che la ricopriva e che costituiva parte integrante della struttura.

Questa operazione, privando l'ossatura litica della tomba dal peso della terra che garantiva la sua stabilità, ha reso indispensabile una serie di urgenti misure atte a rendere possibile, allo stesso tempo, la conservazione e la visibilità della struttura. Gli interventi in questione sono tuttora in corso, così come in pieno svolgimento sono le operazioni che consentiranno di liberare del tutto, e di rendere stabile, la struttura del *dromos* coperto. Allo stato attuale esso appare privo di camere laterali ed è ancora sigillato dalla lastra di chiusura.

La *tholos* ha un diametro di circa sette metri; le sue pareti salgono pressoché verticalmente per circa due metri, dopodiché iniziano ad aggettare subito sopra ad una mensola sporgente verso l'interno della camera, dalle caratteristiche del tutto affini a quella della camera principale della tomba più tarda.

Tutta la struttura è realizzata in pietra arenaria, a differenza della *thòloi* di Quinto, per le quali fu adoperato il calcare alberese.

Questa differenza non poco significativa, è sicuramente da collegare alla diversa conformazione geologica delle sue zone, che vede la prevalenza dell'arenaria ai piedi del monte Albano e del calcare sui fianchi del Monte Morello.

Al centro della *tholos* resta ancora in piedi, fino all'altezza della lacuna provocata dal crollo, il pilastro centrale, costruito in blocchi di arenaria di non eccezionale spessore.

Sul piano del calpestio della camera si trova una piccola struttura quadrangolare composta da quattro sottili lastre infisse verticalmente nel terreno. Questo piccolo vano, che ci ricorda quello simile all'interno della camera della tomba di Boschetti, doveva essere, come in quella, destinato ad accogliere una deposizione.

La tomba dovette essere più volte manomessa in antico e i suoi corredi ci sono pervenuti in stato frammentario e lacunoso.

Tra questi, quasi tutti attualmente in corso di restauro, si segnala la presenza di frammenti di avorio, gusci di uova di struzzo decorati, vetri blu egizi, ed ambre; compaiono inoltre una fibula in ferro e molti frammenti di bucchero, tra cui quelli pertinenti ad un incensiere di una classe diffusa nella zona e prodotta localmente.

I materiali dei corredi dei tumuli di Boschetti e Montefortini sono esposti nel Museo Archeologico Comunale (Villa Medicea di Artimino), insieme a numerosi altri reperti provenienti dal territorio.

#### BIBLIOGRAFIA

- F. NICOSIA, *Il tumulo di Montefortini e la Tomba di Boschetti a Comeana*, Firenze 1966
- G. CAPUTO, "Cultura orientalizzante della vallata dell'Arno", in *Aspetti e problemi dell'Etruria Interna*, Atti Orvieto, 1972, p.19 sgg.
- F. NICOSIA, "Orientalizzante nella media valle dell'Arno; aspetti dell'artigianato artistico; prima messa a punto sulla produzione del bucchero", in *Aspetti e problemi dell'Etruria Interna*, Atti Orvieto, 1972, p. 55, sgg.
- F. NICOSIA, "Un bucchero da Artimino", in *Studi Etruschi*, XL, 1972, p. 375 sgg.
- G. CAPUTO, "Appunti di teorica dell'architettura funeraria nell'orientalizzante dell'Arno e nuove segnalazioni monumentali", in *Etruria Mineraria*, Atti Firenze, 1979, p. 333 sgg.
- F. NICOSIA, *La nuova Tomba di Montefortini*, in *Capolavori e Restauri*, Firenze, 1986, pp. 215-216
- F. NICOSIA, in AA.VV., *Gli Etruschi e l'Europa*, Berlino 1993, pp. 57-59
- Ciclostilato a cura della Sezione Didattica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, via della Pergola, 65 - Firenze*